

Intervista ad Alberto Vacchi «Opportunità unica, sproneremo imprese e istituzioni» «Sì alla cittadella del cibo, Bologna può ripartire da qui»



di ARMANDO NANNI

Il presidente di Unindustria, Alberto Vacchi (nella foto), crede che il progetto di Eataly per la cittadella del cibo al Caab sia un'occasione irripetibile. «Noi — dice — sproneremo istituzioni e imprenditori, non possiamo perdere questa opportunità».

Vacchi promuove la giunta Merola arrivata a metà mandato e, sul piano nazionale, avverte Matteo Renzi: «La sua corsa non pregiudichi la tenuta del governo Letta».

ALLE PAGINE 2 E 3



«Grande chance la città del cibo Bologna diventi metropolitana»

Vacchi (Unindustria): «Potremmo investire direttamente nel progetto di Eataly, ma usiamolo per rilanciare il resto. Il rimpasto di giunta? Garantire continuità»

Il presidente di Unindustria, Alberto Vacchi, è un convinto sostenitore della cittadella del cibo, il progetto presentato da Eataly per l'area Caab. «Certo: Unindustria è esplicitamente interessata a questa operazione, valuteremo anche se investire come associazione».

Il patron di Eataly, Oscar Farinetti, ha detto però che bisogna trovare 50 milioni in meno di sei mesi. Non le sembra complicato per una città che da anni non riesce a realizzare niente o quasi?

«Paradossalmente il fattore tempo può essere la molla per andare subito nella direzione giusta e trovare il colpo d'ala. Noi, come associazione, cercheremo di attivare tutti i canali: non possiamo non cogliere questa occasione, è uno dei pochi progetti di livello internazionale visti in questi anni. Bologna ha bisogno di un polo di attrazione, per questo vogliamo svolgere un ruolo attivo, sproneremo tutti i soggetti: gli imprenditori, ma anche le istituzioni cittadine».

Sembra l'occasione per uscire dalla logica del «declinismo» denunciata recentemente dal presidente della Camera di commercio, Giorgio Tabellini.

«Assolutamente sì. Siamo realisti, da diverso tempo la città si è fermata. Oltretutto, dopo anni di scarsa vivacità, è arrivata una crisi economica senza precedenti anche se forse ci ha colpito meno che altrove perché qui, sul piano economico-imprenditoriale, ci ha salvato l'export. Ora si vede qualche segnalino di ripresa, ma si crea poca occupazione e poi bisogna capire se si tratta di un'effettiva rivitalizzazione o se ci sono imprese che, semplicemente, approfittano delle fette di mercato lasciate dalle aziende che sono morte. Penso che Bologna abbia ancora tutte le potenzialità per tirarsi fuori, anche se non avremo più il contesto degli anni 60, 70, 80. Non a caso il progetto di Eataly arriva qui: c'è una grande struttura immobiliare poco utilizzata, c'è l'immagine di Bologna come capitale della gastronomia, c'è la centralità geografica della città. Però attenzione, se ci limitiamo alla mitologia gastronomica non andiamo da nessuna parte».

Cosa intende?

«Voglio dire: bellissima la stazione dell'Alta velocità, finalmente un'opera importante anche se incompleta, bene lo sviluppo dell'aeroporto e della Fiera, ma sap-

priamo che queste aree eccellenti vanno collegate. Eppure il progetto del People mover non parte».

Appunto, qui qualsiasi progetto si ferma.

«Evidentemente servono altre opportunità: il progetto al Caab è una di queste. Ci vuole un'azione di governo molto forte: se ci sono idee chiare e la volontà di attivare i meccanismi le cose si fanno. Utilizziamo l'operazione Caab per rilanciare tutte le situazioni che si sono fermate. Ripeto, i tempi stretti ci mettono tutti alla prova, imprenditori e amministrazione. I presupposti ci sono: se no perché grandi gruppi stranieri come Audi si sono interessati a noi? E senza alcuna intenzione di delocalizzare».

Sei mesi per capire la se la cittadella del cibo troverà i fondi necessari e sei mesi per arrivare a quella cosa ancora indefinita, ma potenzialmente rivoluzionaria, che è la Città metropolitana.

«Un segno del destino che capitino insieme. Purché dal 2014 nasca un percorso istituzionale veramente nuovo e non solo di facciata: non basta cambiare nome e speriamo in un segnale forte già da dopo l'estate. Tutti i piccoli orti in cui è divisa Bologna possono convergere verso questi obiettivi, sarebbe avvilente se non accadesse».

A proposito, con la Camera di commercio come vanno le cose? Firmata la pace?

«Andiamo avanti su un percorso sereno, la nostra Tiziana Ferrari è in giunta, siamo collaborativi, c'è reciproca disponibilità al dialogo».

Pare che il sindaco Merola si prepari a un rimpasto di giunta. Che ne pensa?

«Di solito queste modifiche si attuano se c'è un effettivo disagio nella maggioranza, non se ci troviamo in questa situazione. Mi pare che la giunta abbia tutto per andare avanti: rimpasto o no la cosa da salvaguardare, qui come a livello nazionale, è la legislatura».

Merola è arrivato a metà mandato. Come giudica il suo lavoro?

«Ho sempre giudicato molto positivamente gli obiettivi e le finalità del sindaco, penso che ora sia importante, proprio alla scadenza di metà mandato, cominciare ad attuare le idee, anche molto nuove, che si erano discusse. Oltretutto questo giro di boa coincide con l'avvio della Città

metropolitana, è il momento per rendere operativi i programmi e per dire: basta perdere tempo, partiamo».

Cosa pensa di Romano Prodi che dichiara finita la sua partita politica?

«Ha semplicemente scelto la strada che aveva detto di volere prendere, considerando esaurita la sua esperienza politica nazionale e dedicandosi, con grandi risultati, a una nuova esperienza internazionale. È un uomo di grandissimo spessore e può aiutare a mantenere alta la credibilità dell'Italia all'estero».

Renzi?

«Grandi doti. È giusto che possa mettersi in gioco a tutto tondo, anche per la segreteria del Partito democratico. Ma penso che debba farlo cimentandosi in tutti i passaggi politici. Tanti aspettano con speranza questa novità, ma sia chiaro che questa novità non deve essere deflagrante per il governo Letta. Un governo che deve andare avanti, ha una maggioranza senza precedenti e le novità di contorno, mettendosi in gioco, non devono fare nulla per farlo cadere».

Un'altra novità potrebbe essere Marina Berlusconi.

«Non mi scandalizzerebbe: tutti possono fare politica e cercare di attrarre consensi, non sono contrario a nessuno. Saranno gli elettori a sancire il successo o meno».

Ha più volte ribadito l'importanza che il governo Letta vada avanti. Come valuta i provvedimenti per l'occupazione?

«Li apprezzo. Non ci sono numeri eclatanti, ma credo che la politica dei piccoli passi oggi sia l'unica possibile. La chiusura, da parte dell'Ue, della procedura d'infrazione contro l'Italia torna a darci un po' di flessibilità di spesa, ora l'esecutivo mette mano alla spesa pubblica. È questo che ci si deve aspettare da un governo di larghe intese. È evidente che siamo in una fase iniziale dove è difficile aspettarsi di più, ma auspico un'azione forte sul piano della spesa».

Intanto il rinvio dell'aumento Iva aumenta la pressione sull'Irpef...

«Ah, ma se non tocchiamo la spesa e non possiamo usare la leva del debito, l'unica via è il prelievo fiscale. Siamo di fronte a una fase criticissima di 6-8 mesi: solo dopo le elezioni tedesche si può sperare in un allentamento più ampio dei lac-

ci del rigore. La ripresa si basa sul mercato interno: chi, come me, vive di export sa che non andrà incontro a frenate o discese repentine come quelle del mercato italiano, ma non ci si può basare solo sull'export. Il 50% deve venire dal mercato interno, questa è la ripresa».

Torniamo a Bologna, i problemi all'ordine del giorno sono sempre gli stessi: piazza Verdi, graffiti...

«Sono problemi legati al processo di pianificazione della città. Ricordo che il povero Guido Fanti immaginava a un progressivo spostamento dell'Università fuori dal centro storico. Non è per spostare altrove il problema, ma è chiaro che se la parte storica della città coincide con l'attività dei giovani questo qualche problema lo crea. Se concentri tutti i problemi in un piccolo spazio, beh, quelli si sommano. Una volta Bologna aveva una visione di prospettiva, poi l'ha persa: speriamo di recuperarla con la Città metropolitana e con una diversa dislocazione strategica».

Il nostro giornale ha lanciato l'idea di una Maratona per i portici a sostegno della candidatura all'Unesco...

«Di sicuro io la correrei, non tutta, ma qualche chilometro sì».

Per chiudere, il calcio visto che lei è un tifoso del Bologna. Cosa pensa di un possibile ritorno in forze di Massimo Zanetti?

«Guardi, Guaraldi meglio di così non poteva fare: è riuscito a tenere il Bologna ben al di sopra della salvezza. E mi è dispiaciuto davvero molto vedere certe reazioni brutali della tifoseria. Se Zanetti si fa avanti, bene, vedremo. Nel caso non credo che Guaraldi abbia convenienza a restare come socio di minoranza».

Armando Nanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

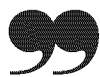
La scheda

Il presidente

Alberto Vacchi (*foto sotto*), classe 1964, è presidente e amministratore delegato di Ima, azienda quotata in Borsa e una delle principali realtà di packaging della regione. È diventato numero uno di Unindustria Bologna nel giugno del 2011.

Il progetto

Eatalyworld (*a fianco un rendering*) è il progetto per creare una cittadella del cibo dentro al Caab presentato lunedì scorso da Oscar Farinetti (patron di Eataly) e dal numero uno del Centro agroalimentare Andrea Segrè. Si punta a portare dentro la struttura del mercato una sorta di parco a tema sul cibo con orti, stalle, cantine e 120 tra ristoranti e punti di ristoro. L'obiettivo è faraonico: 10 milioni di visitatori all'anno. Ma i dettagli tecnici dell'operazione non sono ancora stati spiegati. L'assemblea dei soci del Caab ne discuterà mercoledì prossimo



Su Merola
Per il sindaco
è il momento di rendere
operativi i programmi
e dire: basta perdere
tempo, partiamo

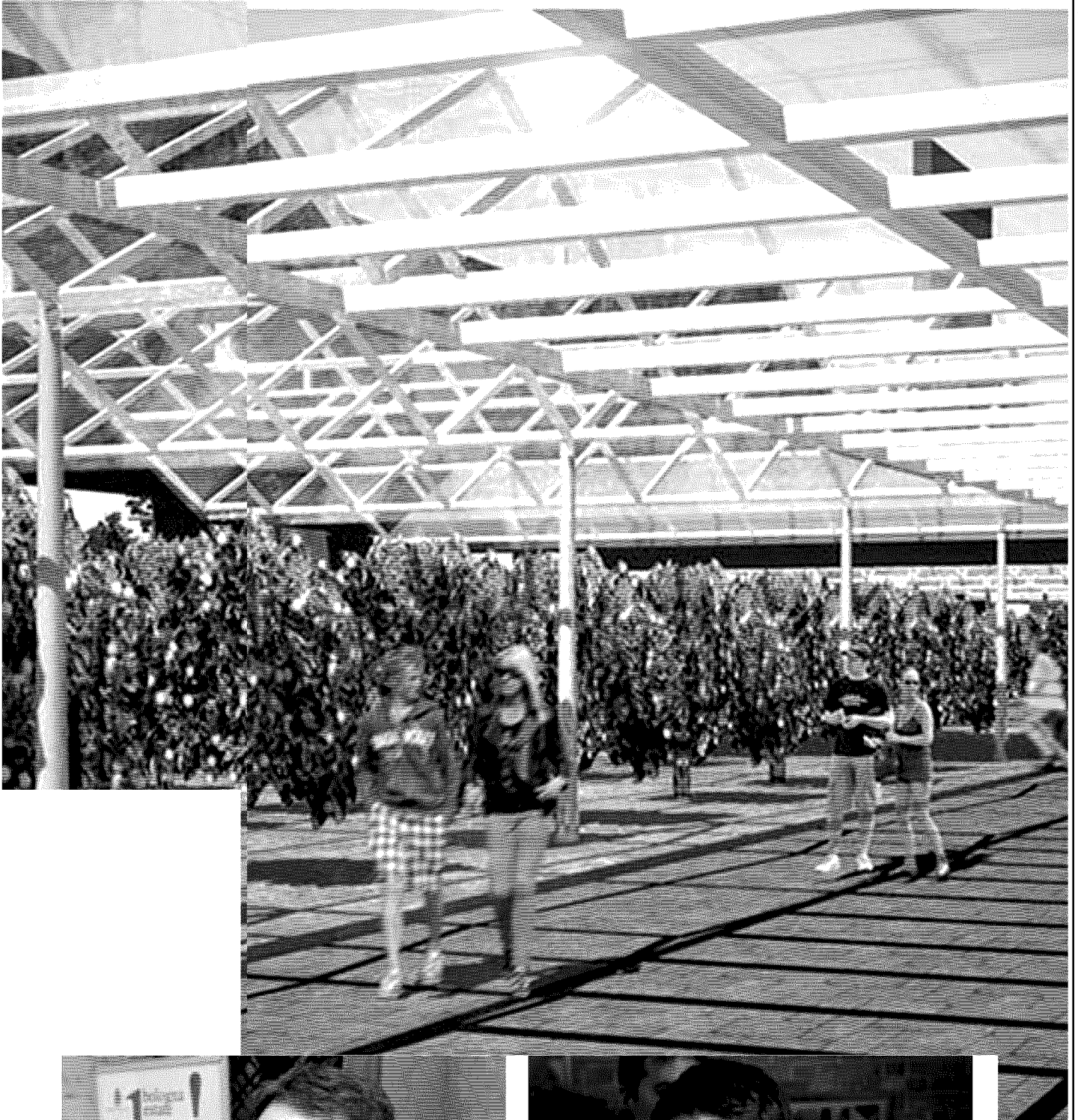


Su Renzi
Giusto che possa
mettersi in gioco,
ma la sua novità
non deve minare
il governo Letta



www.ecostampa.it





Il percorso Il via libera atteso in consiglio lunedì

In Comune è scontro sui conti dell'operazione

«E il business plan?»

Il Pdl: ci chiedono una delega in bianco

Inizia in salita il cammino di Fico - Eataly World, il parco tematico del cibo che Palazzo d'Accursio vuole realizzare al Caab. La richiesta della giunta di votare già lunedì la delibera che avvia l'iter del nuovo parco, attraverso la costituzione di un fondo immobiliare, si scontra contro i dubbi del Pdl: «Troppa fretta, mostrateci prima il business plan». E il no della vicesindaco Silvia Giannini («non spetta al consiglio pronunciarsi sul piano»), porta il centrodestra sulle barricate. Tanto che il Pd deve licenziare da solo la delibera che adesso approderà in aula lunedì.

Con un debito di 20 milioni di euro verso il Comune, che detiene l'80% del Caab, non è difficile immaginare perché ci sia tanta fretta di ripensare il Centro agroalimentare. Rendendolo, soprattutto, un luogo redditizio. «Quegli spazi sono sovradimensionati rispetto alle esigenze del mercato ortofrutticolo — sottolineava in commissione la vicesindaco Giannini — Fico valorizza la vocazione agroalimentare del Caab, interpretandolo in termini moderni. Ora dobbiamo verificare che questo progetto trovi le gambe e i capitali su cui marciare». In attesa di trovare i capitali, circa 45 milioni di euro, le gambe saranno costituite da un fondo immobiliare «chiuso e riservato a investitori qualificati». A cui Caab cederà in diritto di superficie oneroso «con scadenza 50 ottobre 2054» i propri asset, per un valore di 55 milioni di euro.

Il cda del Centro agroalimentare dovrebbe approvare l'operazione il prossimo 3 luglio,


ma prima serve il sì del consiglio comunale. Ed è quello che è venuto a chiedere il presidente del Caab Andrea Segrè. «Il progetto Fico è unico al mondo — rivendica — permetterà di abbattere i costi del 20%, aumentando della stessa percentuale le entrate: non è poco di questi tempi. Non vogliamo fare un nuovo Eataly, vogliamo mostrare a chi lo visiterà cosa c'è prima, tutta la filiera in un solo luogo». Per il centrodestra, nonostante le parole di apprezzamento per l'idea, c'è qualcosa che manca per poter andare avanti. E ha un nome: business plan.

«Dov'è? Non potete chiederci il via libera in 24 ore a un fondo immobiliare senza farci conoscere i dettagli», dice il berlusconiano Marco Lisei. Il capogruppo del Pdl Michele Facci rincara la dose: «È anomalo che ci si chieda in fretta e furia di votare senza mostrarci il business plan elaborato da Ernst & Young». La consigliera della Lega Nord Mirka Cocconcini è scettica. «Vi aspettate 10 milioni di visitatori all'anno. Più del Colosseo, ci rendiamo conto?», dice la leghista, che punta il dito contro l'asse con «i soliti nomi: come sempre ci sono nomi come Coop Adriatica e Alce Nero, possibile che ci siano sempre e solo soggetti vicini al centrosinistra?».

Di vedere il business plan, risponde però l'amministrazione, non se ne parla. «È un problema del cda del Caab, non del consiglio comunale», taglia corto Sonia Bellini del settore Partecipazioni societarie, scatenando la reazione del capogruppo Pdl, che con una mozione prova a bloccare la delibera:

«Non si può votare in consiglio senza vedere il business plan di Fico». Tentativo respinto dai Democratici, che per soli 3 voti (10 contro 7) riescono a portare la delibera del Caab al voto del consiglio di lunedì prossimo. «È gravissimo che ci abbiano negato di vedere il business plan», insiste Facci, mentre tra l'opposizione c'è addirittura chi ipotizza che il piano non esista. «Ma se è stato votato un mese fa? — sbotta il direttore del Caab, Alessandro Bonfiglioli — Stiamo solo cercando di salvaguardarlo, chi lo dice che non ci rubi l'idea qualcun altro in Italia?».

Francesco Rosano

 @ilRosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



Bilancio
Silvia
Giannini,
assessore



Non spetta al consiglio pronunciarsi sul piano economico



Caab
Andrea
Segrè,
presidente



Fico permetterà di abbattere i costi del 20% aumentando le entrate



Azzurri
Michele
Facci,
Pdl



Il documento di Ernst & Young? Ce lo mostrino se vogliono il nostro voto